

Il caso / 1 Tre le zone di espansione: il Ponente, il Levante e il Genovese

Liguria terreno fertile per l'arrivo delle cosche

Nel secolo scorso prime tracce d'infiltrazione

di ATTILIO SCAGLIONE

Che il fenomeno mafioso sia diffuso da diversi anni nelle regioni settentrionali è un dato ormai ampiamente acquisito. Che questa penetrazione sia omogenea nelle diverse aree coinvolte e caratterizzata dalle medesime dinamiche espansive è invece tutto da dimostrare.

Un caso di grande interesse, a questo proposito, è quello della Liguria. I primi indizi di insediamenti mafiosi in questa regione risalgono già all'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso. Fattori di tipo attrattivo, quali la ricchezza del territorio, le opportunità per i traffici illeciti e il riciclaggio di denaro sporco, la vicinanza con la Francia, ma anche l'esistenza di un Casinò e una configurazione orografica favorevole alla protezione dei latitanti, hanno concentrato gli interessi delle organizzazioni mafiose verso questa striscia di terra. I movimenti migratori, il soggiorno obbligato, i processi di allontanamento dalle zone di origine causati da faide o dall'attività di repressione delle forze dell'ordine, una certa sottovalutazione del fenomeno e impreparazione da parte degli organi di contrasto e delle istituzioni, hanno contribuito alla graduale penetrazione delle mafie tradizionali in ampie parti della regione.

Nella situazione attuale è possibile distinguere tre differenti zone di espansione: il ponente ligure, caratterizzato dalla presenza di numerose cosche calabresi, attive in particolare

nella provincia di Imperia, tra Sanremo, Bordighera e Ventimiglia (questi ultimi due comuni peraltro recentemente sciolti per mafia), e nell'area del savonese; il levante ligure, qui l'iniziativa della criminalità organizzata, in particolar modo calabrese, sembrerebbe meno intensa e comunque circoscritta ai territori di Lavagna, La Spezia e Sarzana; l'area genovese, con infiltrazioni diffuse in alcuni piccoli centri e nel capoluogo.

Il caso della città di Genova è forse uno tra i più interessanti. Nella città della Lanterna risultano insediati gruppi riconducibili alle tre principali organizzazioni mafiose.

Tra di essi, i clan napoletani sono probabilmente quelli maggiormente in difficoltà. Le storiche famiglie degli Angiollieri e dei Fucci-Marechiero fanno ormai parte della mitologia criminale genovese, e non risultano attivi nuovi sodalizi campani.

Un discorso differente va fatto invece per i siciliani. Qui, fin dall'inizio degli anni Ottanta, si erano costituite alcune grosse decine di Cosa nostra. I gruppi egemoni ruotavano attorno ai Fiandaca, legati al boss di Caltanissetta Piddu Madonna, e

Chi è

Il sociologo Attilio Scaglione è ricercatore all'Università degli Studi di Palermo. Ha scritto anche «Reti mafiose. Cosa Nostra e Camorra: organizzazioni criminali a confronto» per Franco Angeli

agli Emmanuello, originari di Gela, ed erano impegnati in particolare nella gestione dei traffici illeciti: stupefacenti, gioco d'azzardo, prostituzione. A partire dalla fine degli anni Novanta, le decine mafiose hanno subito pesanti colpi da parte delle forze dell'ordine. Oggi, le attività illecite dei siciliani risultano fortemente ridimensionate. Il coinvolgimento di esponenti di Cosa nostra, in ogni caso, è ancora ben visibile nell'azione di graduale penetrazione del tessuto economico cittadino. Molti mafiosi risultano proprietari di immobili e hanno investito grossi capitali nel settore edile, commerciale e nella ristorazione.

Una maggiore preoccupazione desta, al momento, la criminalità calabrese. Sembrerebbe infatti che i gruppi di 'ndrangheta siano stati in grado di pervenire a uno stadio più avanzato nella infiltrazione del territorio. Le più recenti indagini hanno accertato la capacità di diversi sodali calabresi di stringere rapporti con candidati politici locali e rappresentanti delle istituzioni. Inoltre, in alcuni settori economici, quali, ad esempio, la movimentazione terra e lo smaltimento di rifiuti, si sono delineate delle situazioni di monopolio, riconducibili a soggetti, legati o vicini ad esponenti della 'ndrangheta.

Non mancano segnali confortanti sul fronte delle indagini. L'impressione, tuttavia, è che le attività di contrasto non siano ancora riuscite ad arrivare al cuore dei patrimoni mafiosi. Un segnale, da questo punto di vista, potrebbe arrivare in futuro dalle confische, ferme al momento a poche decine a fronte delle centinaia operate in Lombardia e Piemonte.

Napoletani in ombra

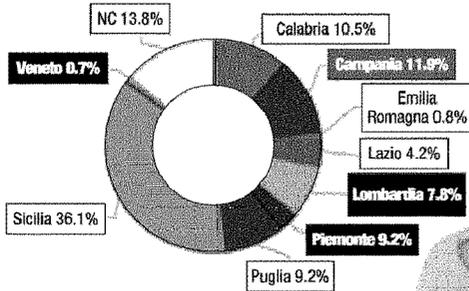
I clan napoletani presenti sul territorio genovese sono probabilmente quelli maggiormente in difficoltà

I siciliani e i calabresi

Sono loro i nuovi «padroni» dei traffici illeciti nel territorio regionale, con una suddivisione precisa dei traffici illeciti

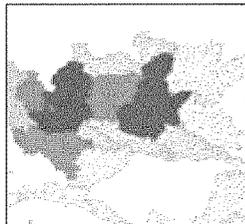
Lo scenario

ITALIA - DISTRIBUZIONE REGIONALE DEI BENI CONFISCATI



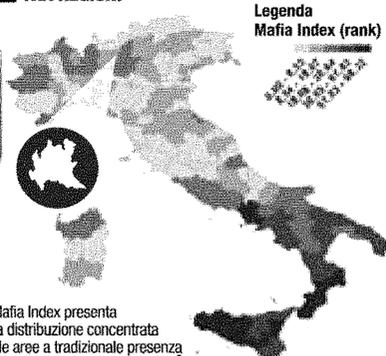
80% beni confiscati nelle 4 regioni a tradizionale presenza mafiosa Sicilia, Campania, Calabria, Puglia. Lombardia quinta regione per numero di beni (7,8% del totale)

POSIZIONE DELLE PROVINCE LOMBARDE NELLA CLASSIFICA DEL MAFIA INDEX (1983-2009) SULLE 103 ITALIANE



Fonte: F. Calderoni

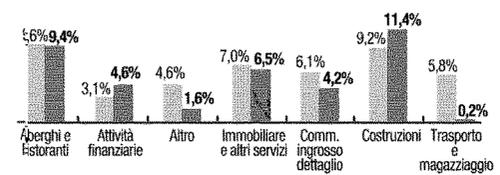
CONFRONTO TRA REGIONI



Il Mafia Index presenta una distribuzione concentrata nelle aree a tradizionale presenza mafiosa (Napoli e Caserta, Calabria meridionale, Sicilia occidentale). Alcune aree del Nord hanno un **livello medio** di presenza mafiosa. La Lombardia è la **regione del Nord a maggiore** presenza mafiosa

I SETTORI PIÙ MINACCIATI

% delle aziende che dichiara di avere subito almeno un episodio di estorsione, intimidazione, minacce o concussione negli ultimi 3 anni



L'1,4% delle imprese di costruzioni lombarde e il 9,4% degli alberghi e ristoranti dichiara di aver subito almeno un reato di CO negli ultimi 3 anni

Fonte: Transcrime 2011. Indagine di vittimizzazione delle Imprese in Italia (per conto Min. Interno)

COMPTIME



Attacco ai capitali

In questi ultimi anni, numerose sono state le operazioni delle Forze dell'ordine per scalfire i capitali mafiosi. Triplicati i sequestri di ingenti capitali, frutto delle attività illecite, riciclati in attività lecite e pulite, come il movimento terra e la ristorazione